LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

La sicura partita dei granata ha facilitato il compito al «nemico» di Garonzi

Menicucci, un grazie al Torino

Un esordiente, il diciottenne Mandorlini, sotto lo sguardo attento di Menicucci (Stampa Sera: Sergio Solavaggione)

C'era attesa per i «gemelli» del gol, in casa granata, e c'era curiosità per l'arbitraggio di Gino Menicucci, la «giacchetta nera» insultata a sangue dal veronese Garonzi. Quarantenne, fiorentino, rivenditore di giocattoli, Menicucci poteva venirsene a Torino con una intera partita di bambole «Barbie». La gara tra granatieri e atalantini gli ha consentito solamente un «footing» salutare. Un'unica volta, e quasi malvolentieri, il «fischietto» che sembra così «brutto» a Garonzi, ha dovuto tirar fuori il cartellino giallo. Tutto filava liscio in campo, grazie alla superiorità di un Toro convintissimo, che aggrediva la palla, sfruttava le occasioni-gol mettendo in perenne angoscia i poveri nerazzurri di Titta Rota, undici uomini assai poco sicuri di poter strappare un topolino alla montagna.

Una magnifica crapata di Graziani, un diagonale perfetto dal sinistro di Pulici, un altro tocco di sinistro operato da Greco, ed è tutto. Per poco applaudiva anche Menicucci, mentre la curva granatiera, più che mai satolla, si sfogava in ululati contro Bettega (chissà perché: forse perché gli assenti hanno sempre torto) e mentre in tribuna-stampa si delibavano con stupori vari i gol di Virdis a Verona o quelli che scandivano la lotta tra Perugia e Inter.

Nessuno sforzo autoritario, dunque, da parte di Menicucci, che una porzione di pubblico guatava in attesa dell'errore: ma questo stesso pubblico poteva sfogarsi solo al 70', quando l'arbitro interrompeva una fuga di Pulici mentre stava per avvenire un cambio tra le file nerazzurre. Aveva ragione Menicucci, ma è inutile rimarcarlo: anche i fischi volati non rientrano più in gola. Così come non va dimenticato l'urlo rabbioso per un calcio d'angolo, attribuito a Claudio Sala, che forse non aveva sfiorato il pallone neppure con il più lungo dei suoi capelli. Ma vogliamo anche guardare il pelo nell'uovo arbitrale? Non sia mai. E allora: prego, sor Menicucci, continui pure, anche se temiamo che d'ora in poi girerà con un avvocato al seguito, magari travestito da raccattapalle.

Tutto bene per la squadra di Radix, che sente di nuovo la vena, e realizza gioco con fiammate lucidissime, grazie a uomini pieni di volontà (Vullo) e generosi nel dettar gioco oltreché concluderlo (il Graziani del primo tempo). Una buona giornata, se la si guarda dall'angolo granatiero, a dimostrazione che non tutte le carte sono ancora scese sul tavolo del campionato.

Gino Menicucci se ne va, col suo passo lungo e un po' rigido, e certo raccoglie i grati sospiri dei confratelli, che molto ci tengono a salvare la faccia, e sanno far barricata comune nei momenti del pericolo. Il giocattolo è salvo e così il giocattolaio: Artemio Franchi, Renzo Righetti, e giù giù, fino al più microscopico federale, sono riusciti nella prova che consisteva nella restituzione immediata all'erba domenicale di una «giacchetta» chiacchierata (il sor Gino da Firenze ha infatti arbitrato la sua ottava partita, momentaneo record di stagione per i fischietti nostrani).

E' chiaro che un arbitraggio fruisce molto del buon gioco o di una partita che non lascia ombre: speriamo che nel suo «complesso di superiorità» Menicucci riconosca i meriti delle due squadre, che l'hanno favorito in ogni senso. Va bene: Claudio sarà uscito di campo coperto di lividi, ma questo è ormai un dato classico; e Pulici-Graziani, avendo ingrigliato due peruzze, non recrimineranno in alcun modo. E altrettanto Radix, che provava il suo quarto «libero» in poco più di quattro mesi (sono tutti liberi e belli, allo shampoo). Così si è sentita, per la prima volta al Comunale quando giocano i granata, una serie di applausi in onore di Santin. Davvero il calcio è romantico, appena può.

Sull'Atalanta, il tacere è opportuno, oltreché caritatevole. Il signor Rota non ha saputo trasformarla né in carne né in pesce. Tutti si impegnano, o così sembra, ma in un calcio da corridoio casalingo. Anche il famoso contropiede non ha saputo sfoderare l'ombra di un'unghia (e del resto il Toro aveva fatto partire il suo doppietto da kappaò nel giro di tre minuti). Una domenica sana, con persuasive apparizioni di «pressing», il che denota salute da parte taurinista. Menicucci ringrazia e può tornare ai suoi giocattoli. Vi pare poco, con i tempi che corrono?

Giovanni Arpino

Zaccarelli, forte spinta

Radice euforico ma Claudio Sala ammonisce: "Ora è dura,,

Pagelle granata al Comunale

Vullo cresce

TERRANEO — Ha avuto poche occasioni per intervenire e si è trovato quindi nella condizione peggiore per un portiere, sempre soggetto al rischio di un'eventuale beffa. Si è mosso comunque con assoluta sicurezza.

SALVADORI — Visto che in settimana non è stato bene una prova al risparmio sarebbe stata giustificata. Invece ha sfoderato grinta, acume tattico e dedizione alla squadra in misura ancora maggiore del solito.

VULLO — Dire di lui che è un calciatore generoso non basta: morde palla e avversario e fa continui progressi in tutti i sensi, anche in quello tattico e tecnico. Un giocatore preziosissimo con una gran voglia di migliorare ulteriormente.

PATRIZIO SALA — Impressionante la sua continuità, il senso di sicurezza con cui torna ad affrontare qualsiasi situazione ed avversario. Il suo allungo allo smarcato Greco è stato un piccolo capolavoro di lucidità, quando si stava giocando da più di un'ora.

MOZZINI — Anche per lui vale il discorso di Terraneo: con la squadra proiettata costantemente avanti si possono creare situazioni pericolose. Ma è andato tutto bene, segno che il rientrante Mozzini è tornato quello di una volta.

SANTIN — Un giocatore da parecchio tempo accantonato ha dimostrato di poter essere ancora molto utile. La difesa non ha avuto sbandamenti ed è il miglior complimento per il «libero».

CLAUDIO SALA — Castigamatti dei difensori come il solito, ha dimostrato di saper assorbire botte e fare scintille come ai vecchi tempi. Il suo contributo alla manovra è sempre determinante, anche per la convinzione che riesce a comunicare ai compagni non appena la partita accenna a farsi difficile per qualsiasi motivo.

ZACCARELLI — A centrocampo come alle spalle della difesa è sempre impeccabile. Alle sue doti occorre aggiungere quella dell'eclettismo che gli consente di ricoprire con disinvoltura qualsiasi ruolo.

GRAZIANI — E' andato spesso a cercarsi il pallone indietro, ha giocato sempre con gran volontà. Il gol che ha sbloccato la partita è stato un bell'esempio di coordinazione e di tempismo.

GRECO — Un altro che migliora sempre ed il cui peso sulla manovra si sente una volta di più.

PULICI — Ha segnato il suo gol al Comunale, cosa che si può considerare normale. Per il resto, il suo apporto al collettivo a tratti è risultato approssimativo.

MANDORLINI — Uno scampolo di partita, un gol sfiorato: basta ad un giovane all'esordio per sognare (anche se andrà valutato in futuro).

b. br.

Il tecnico ha avuto elogi per tutti - Santin felice per aver dimostrato di essere ancora utile - Per il capitano il campionato granata si deciderà nelle prossime quattro gare

TORINO — Titta Rota sta intrattenendo i cronisti sulla dolorosa realtà dell'Atalanta. Pianelli cammina verso l'uscita dopo aver trascorso una decina di minuti nello spogliatoio del Torino. Un'abitudine. Il presidente è un uomo tranquillo perché il Torino vince e bene. Domeniche così sono leggere. «*Non potrei chiedere di più* — risponde Pianelli a chi lo interroga frettolosamente —, *il comportamento della squadra mi rende felice. Certo che questo Milan che vince alla fine e per giunta su rigore. Mah. Continueremo sui nostri passi ed a maggio sapremo la verità*».

L'ambiente granata sprizza allegria. I volti sono distesi, i discorsi ottimistici, le battute permesse. Radice scherza e ride come ai tempi dello scudetto. Il successo chiaro gli offre sicurezza nell'intervista. «*Partita a senso unico* — dichiara —; *noi che abbiamo messo quasi subito al sicuro il risultato e loro che hanno poi continuato a cercare di non farci giocare. E così la gara è proseguita a strappi. Devo comunque fare i complimenti ai ragazzi. Bravo Greco, bravi Pulici e Graziani, Mandorlini, Santin, bravi tutti. Stiamo esprimendoci al massimo. Oltre ai gol c'è il gioco che conforta. Adesso dobbiamo andare avanti in questo modo, senza mai mollare. Domenica prossima andremo ad Avellino, dove la Juventus ha sofferto, dove il Milan è caduto. Sarà una trasferta pericolosa, da superare senza danni. Mi chiedete se la capolista è in crisi? Direi di no. Bisognerà attendere un po' per sapere se i rossoneri sono davvero in fase calante. Al momento rimangono i quattro punti da colmare. Noi siamo convinti di poter giungere a qualcosa di concreto*». E Beppe Bonetto, general manager cortese, gli porge auguri di cuore.

Poi tocca alla squadra, questa squadra un po' pazza che faceva disperare responsabili e tifosi fino alla conclusione del '78. Ora il Torino è vivo, ha morale, si gode questo presente luminoso. Dentro la stanza si fa festa con poco. Si brinda con una bibita, si fanno grandi promesse. Pulici e Graziani hanno tante persone intorno. Francesco è appena rientrato in formazione dopo il forfait di Firenze ed il gol gli è riuscito facile. Ricorda di averne segnati ben settantadue in serie A, d'avere sempre confidenza con la porta altrui. Insomma non ci sono proprio problemi per un campione. «*Il nostro andamento negli ultimi tempi* — afferma — *ci appaga. Questo campionato è ancora tutto da giocare, ne sono ampiamente convinto. Ogni domenica con questo spirito possiamo conquistare i due punti. Dunque dovremo anche vedere che cosa combinano gli altri*».

Pulici voleva farsi perdonare l'errore di Firenze, quel penalty fallito che per un po' gli ha messo addosso un senso di colpa pensando alle distanze in classifica. «*Mi è sfuggita un'occasione* — rammenta Paolino —, *la seconda no. Contro l'Atalanta s'è trattato d'una partita senza pensieri, priva di ostacoli. Ad Avellino sarà tutt'altra faccenda però noi non vogliamo commettere gli errori degli altri. Ci devono servire come ammonimento. Sarebbe un peccato interrompere un periodo così favorevole. Tutto ci riesce bene, in ogni reparto. Le difficoltà diventano relative. Speriamo che il Milan ceda ancora un po'*».

Santin, buon rientro

C'è un simpatico ragazzo nel gruppo. E' Toto Vullo che stringe commosso un mazzo di garofani. Dice con un nodo alla gola: «*Ogni domenica la gente della curva Maratona mi regala i fiori. Io vado in campo e penso al passato, ai sacrifici che ho dovuto fare per salire. Ed allora do l'anima, un modesto contributo a questa squadra che è così amata dalla gente*».

Pat Sala garantisce che questo Torino attuale può porsi qualsiasi traguardo su qualunque campo. Basta credere. Andrea Mandorlini, diciotto anni, origini a Ravenna, ha gustato il clima della prima squadra. Radice che crede nei giovanissimi ha voluto che dividesse la gioia con i compagni. Ad un certo punto della gara gli ha detto di togliersi la tuta e di giocare senza affanni. Gli attimi dell'esordio un calciatore non li dimenticherà mai. Andrea ha un comprensibile imbarazzo. Nessuno gli parla perché va via veloce. «*E' un po' timido*» dicono i compagni smaliziati. Mandorlini un tempo giocava mezz'ala, poi mediano, poi difensore. Di lui si parla molto bene. Senz'altro avrà altre occasioni per emergere.

A Zaccarelli mette paura il calendario. Renato, tornato con convincente esibizione a centrocampo, fa presente come si sia iniziato il conto alla rovescia, come ogni domenica di qui in avanti possa essere decisiva nel bene e nel male. Greco ha una contusione leggera al ginocchio sinistro. Cosa da nulla. Non ci pensa. E' troppo contento per quel gol stupendo che ha esaltato ancor più il suo valore. Nello Santin era quest'anno alla prima partita di campionato. Ha accettato fin da agosto scorso senza polemica la parte della riserva, ha lavorato in allenamento con serietà. Adesso raccoglie elogi. Non ha avuto fastidi nel ruolo di libero anche se assicura che il compito da ricoprire non era poi così tanto semplice. Passa Onofri con gli occhi tristi, mentre Nello commenta così: «*Intendevo dimostrare a me stesso ed all'ambiente d'essere ancora un giocatore utile. Sono davvero soddisfatto*».

Infine Claudio Sala, capitano con classe che ogni domenica riceve i colpi più duri. Guarda al domani e fa: «*Abbiamo vinto e dobbiamo gioire, ma il punteggio con l'Atalanta era abbastanza scontato. Piuttosto non scordiamoci che cosa ci aspetta. Domenica sarà una dura battaglia ad Avellino, un notevole banco di prova. E la stessa cosa sarà per il Milan che va ad Ascoli. I rossoneri sentono il passo di chi sta alle loro spalle, ma possono anche permettersi uno sbaglio. Noi invece no. Se perdiamo una partita possiamo pure ritirarci dalla lotta. La nostra sorte si deciderà nelle prossime tre partite. Prima Avellino, poi l'Ascoli in casa, poi la sosta per l'impegno della nazionale e la nostra visita all'Inter a San Siro. Senza dubbio ci manca qualche punto, ad esempio quello di Firenze. Stare a tre punti dal Milan sarebbe molto, molto diverso. Auguriamoci che qualcuno ci dia una mano. La Juventus arbitrerà davvero questo scudetto*».

Ferruccio Cavallero

A Perugia violente accuse di Castagner dopo la gara

"L'Inter è squadra di macellai,, Vannini però scagiona Fedele

PERUGIA — *Il campionato di Franco Vannini finisce su un takle con Fedele.* «Frattura completa della gamba destra», *sentenzia il prof. Tomassini. Quattro mesi di inattività. Adriano Fedele racconta l'incidente. E' tesissimo, si lascia anche andare ad un battibecco con un inserviente.* «Ho rubato la palla a Dal Fiume — dice — ed ho cercato di scavalcare pure Vannini. Ho gettato la sfera a destra e sono fuggito a sinistra. Poi c'è stato l'impatto tra il mio ginocchio e la gamba di Vannini. Mi dicono che l'arbitro avesse fischiato ma sinceramente non l'ho sentito. Lì, sotto la tribuna, non si sentivano le parole dette da due metri. Purtroppo sono infortuni che capitano. Tenete conto che Vannini è mio amico, abbiamo anche fatto il militare assieme ed è l'ultima persona alla quale avrei fatto fallo volontariamente...».

— Poco prima però c'era stato un suo intervento su Bagni e Bagni ha una distorsione alla caviglia...

«Bagni s'è fatto male? Il calcio non è un gioco per signorine, tante volte è entrato male lui...».

L'accusa che lancia Castagner di lì a poco è feroce: «Due o tre giocatori dell'Inter dovrebbero fare i macellai piuttosto che i giocatori di calcio».

Chiaro che i perugini ce l'hanno di brutto con Fedele. Aggiunge Castagner: «Ho tutti i giocatori rotti. Oltre a Vannini e Bagni, c'è Nappi che ha un polpaccio gonfio, Speggiorin ha dei graffi, nemmeno avesse incontrato un gatto...».

Ricarica Ramaccioni: «Fedele dice che sono cose che capitano? Beh, allora è sfortunato davvero se nel giro di pochi secondi ha fatto fuori prima Bagni e poi Vannini».

Perugia. Vannini trasportato in barella negli spogliatoi (Telefoto a St. Sera)

Ma Vannini stesso, dal letto del Policlinico dove è ricoverato, più tardi ha scagionato Fedele. Calmando il padre che era al suo capezzale e pronunciava parole di fuoco contro il nerazzurro, con grande sportività Vannini ha detto: «Fedele non ha sentito il fischio dell'arbitro, io si ed ho opposto la gamba mollemente. Tutto qui, lui non ha colpe. Siamo amici, non l'ha fatto apposta».

Da parte interista, intanto, si replica così. Canuti è di un candore inconsueto: «Entravano loro, entravamo noi. Una partita rude da tutte e due le parti, anche se devo dire che negli ultimi dieci minuti la caccia all'uomo l'ha fatta il Perugia».

Bersellini chiude il capitolo-incidenti: «Loro avranno pure i loro infortunati, ma io per domenica prossima faticherò a mettere assieme undici uomini validi».

E Castagner di rimando: «Avrei preferito perdere la partita piuttosto che Vannini. E' un giocatore fondamentale per noi. Perso lui, se ne va il 50 per cento del nostro potenziale, sia offensivo che difensivo. Tutte le squadre venivano qui terrorizzate da Vannini, adesso sarà un grosso problema la sua sostituzione».

Il clima surriscaldato degli spogliatoi condiziona anche, fatalmente, il dopo-partita dei tifosi. Longhi se la svigna per un'uscita laterale verso le 18. Il pullman dell'Inter se ne va alle 18,15, tra qualche applauso e molti fischi.

La partita, ora. Sottolinea Castagner: «Se Longhi ci dava quel rigore, sono sicuro che avremmo potuto vincere. Loro sono andati completamente in barca».

— Ma c'era il rigore?

«Beh, non fatemi dire cose spiacevoli. Longhi è uno dei migliori arbitri italiani, lui il rigore ce l'aveva concesso. Ma cosa aveva da sbandierare il guardalinee, fuorigioco?».

La conferma arriva da Canuti: «Io arrivavo di corsa da dietro quando Longhi ha indicato il dischetto del rigore. Ho visto che Bini si è precipitato gridando: "E' fuorigioco, è fuorigioco". Allora Longhi è andato dal segnalinee sotto la gradinata che era ancora lì con la bandierina alzata».

Bersellini ha qualcosa da dire delle due reti perugine: «Per l'ennesima volta abbiamo preso gol da polli. Sapete quelle mischie che si creano in allenamento sottoporta? Ecco, una cosa del genere. Coi perugini a palleggiarsi la sfera di testa e noi a guardare. Forse i miei credevano davvero di essere in allenamento».

Chiude Ceccarini, primo gol in serie A: «Per segnare ho pure anticipato un bomber come Speggiorin, una soddisfazione grossa così». *E Speggiorin di rimando:* «Ho visto un'ombra dietro a me e pensavo fosse un interista. Mi son detto: ora gli do una gomitata. Invece ero troppo stanco. Per fortuna, sennò avrei messo giù Ceccarini...».

Claudio Sampaolo

Malgrado la sconfitta, nessuno dell'Atalanta si lamenta

I bergamaschi riconoscono

TORINO — *Chi si aspetta visi tristi o reazioni polemiche va deluso. Parafrasando l'antico detto, l'Atalanta* «prende su e porta a casa», *indipendentemente dal fatto che siano tre i palloni finiti alle spalle del duo Bodini-Pizzaballa alternatosi in difesa della porta bergamasca. Rota riassume quelle che poi saranno le dichiarazioni di tutti in poche parole. Eccovele:* «E' andata così. Chiuso. A Torino si può anche perdere». *Per l'allenatore atalantino le interviste del dopo-partita potrebbero finire anche a questo punto, per i cronisti no. Così si cerca di indagare, di spiegare, di ipotizzare. Ma Rota al gioco ci sta fino ad un certo punto.*

«Abbiamo subito un gol; pochi minuti ed il Torino raddoppiava — *riassume allora il tecnico* — a questo punto la partita ormai era decisa, anche se abbiamo sbagliato le occasioni (un paio) che ci sono capitate per dimezzare lo svantaggio. Ma la situazione non ci era certo favorevole: i granata, dopo i gol, si sono esaltati. Il nostro obbiettivo era tentare di arrivare sullo 0-0 alla fine del primo tempo, sperando poi che i nostri avversari si innervosissero e sbagliassero maggiormente. Ma, ripeto, se ci sono partite in cui dobbiamo cercare di prendere dei punti, questa non era certamente una di quelle».

Proprio in forza della decisione di cercare di «contenere il Torino» *Rota non accetta l'ipotesi che con Chiarenza dall'inizio l'Atalanta avrebbe avuto più peso in attacco:* «Prima di tutto — *ribadisce* — dovevamo pensare a non far segnare i granata. Il gol di Graziani ha sconvolto i nostri piani». *Quindi ricorda come proprio i bergamaschi oggi avessero in programma la partita più difficile tra le formazioni che lottano sul fondo.* «I punti — *conclude Rota* — dovremo farli in altre occasioni, domenica con la Lazio e magari a Bologna. Inseguire altri sogni utopistici potrebbe soltanto rivelarsi dannoso».

Il Torino sembra aver impressionato molto gli atalantini. Marocchino è deciso nell'affermare come «il risultato sia giusto» *ed i tre gol* «ci stiano tutti» *visto che i granata dispongono* «di quei tre là davanti, in grado di far girare tutta la squadra». *Identico rispetto per la formazione di Radice mostra Mei.* «Il divario tra noi e loro si è visto sul campo. D'altronde non è una novità che il Torino in casa sua è squadra pressoché imbattibile: la mia considerazione non è basata soltanto su questa partita ma anche sull'esperienza dei campionati passati». *Il difensore, infine, reclama blandamente per un fallo che avrebbe subito in occasione del primo gol, con Salvadori che gli avrebbe rifilato una ginocchiata.* «Questo nulla toglie, comunque, ai meriti del Torino», *conclude.*

Infine i due portieri. Bodini spiega come mai nel secondo tempo ha lasciato il posto a Pizzaballa. «Dopo una quindicina di minuti — dice — facendo una parata mi sono scontrato con Vavassori». *E mostra lo zigomo sinistro gonfio.* «Nell'intervallo mi sentivo intontito ed allora ho preferito chiedere all'allenatore di sostituirmi». *Quindi spiega il primo gol:* «Sul corner molto tagliato di Sala mi sono trovato coperto da un paio di compagni: quando ho visto che Graziani stava colpendo ho cercato di intervenire ma ormai non c'era più niente da fare». *In quanto al secondo gol Bodini recrimina per il pallone che ha battuto per terra scavalcando poi la sua mano protesa nel tentativo di deviarlo.*

Molto posato, Pizzaballa: «Questo Torino è indubbiamente una delle squadre più in forma: gioca un bel calcio e sa aggredire l'avversario quando vuole conquistare il pallone. Non mi preoccuperei dunque più di tanto per questa sconfitta: non era qui che dovevamo a tutti i costi cercare di far punti».

g. bar.

Calcio Internazionale

Inglesi a Wembley contro l'Irlanda

Con febbraio riprende il calcio internazionale ad alto livello, dopo la stasi di fine anno. Per il campionato d'Europa, le cui finali avverranno come è noto nell'80 in Italia, mercoledì si disputeranno Inghilterra-Irlanda del Nord e Scozia-Belgio, due partite importanti non solo agli effetti della classifica dei gironi eliminatori, ma per l'interesse che merita l'opera di rilancio nel calcio inglese, e per l'attenzione dovuta al calcio belga, visto che in Coppa Coppe l'Inter affronterà in marzo il Beveren.

A fine mese è in programma la parata del calcio azzurro (con la sospensione del campionato il 25. Aprirà la serie delle amichevoli la Under 21 affrontando la squadra A dell'Urss il 21 febbraio a Cesena, seguirà la Sperimentale a Bologna il 23 contro gli stessi sovietici, e si avrà poi la sfida tra le formazioni maggiori azzurra e olandese sabato 24 (ore 15) a San Siro. Chiuderà la serie di incontri la gara ufficiale per il torneo juniores dell'Uefa fra Italia e Inghilterra in programma a Lecce il 28 del mese.

L'arbitro: "Tutto bene"

TORINO — Gino Menicucci è tornato ad arbitrare dopo il burrascoso Napoli-Verona, dopo le clamorose dichiarazioni di Garonzi che il presidente della squadra veneta ha pagato con una severa punizione, la lunga squalifica.

Al termine di Torino-Atalanta il discusso direttore di gara ha accettato di scambiare qualche parola con i giornalisti. C'era molta attesa per il suo rientro. «E' stata — ha detto — una gara corretta e tranquilla. Ho trascorso una settimana serena. Non ho mai avuto problemi». Una volta tanto.

Liedholm: affaticati

L'allenatore però difende Chiodi e la squadra - Date da ritoccare per il torneo Bernabeu (un rischio?) - Polemica sul rigore

Rivera e Valcareggi, ricordi azzurri

MILANO — Nils Liedholm ha radiografato in modo perfetto la sua squadra. Una volta tanto non ha negato la realtà, mettendo a fuoco proprio i difetti emersi ieri: scara lucidità, troppo nervosismo. «*Abbiamo sofferto contro la Roma* — ha detto il tecnico — *più del lecito e in misura maggiore rispetto alle precedenti partite. Eravamo ancora nervosi per la sconfitta rimediata domenica scorsa. E' vero che abbiamo sbagliato troppi gol ma non dimentichiamo che la Roma ha impostato bene la partita chiudendoci i varchi. Oltretutto abbiamo dovuto rischiare più del normale, ma per vincere è necessario esporsi. Attaccando così in massa, offrivamo il fianco al contropiede. Ma i miei ragazzi stavolta erano meno lucidi*».

Da che cosa dipende? «*Dalla stanchezza* — risponde Liedholm —, *ultimamente abbiamo forzato troppo negli allenamznti ed ora ne risentiamo. Correremo ai ripari*».

Qualcuno getta un po' di pepe sul discorso. Mister, gli chiedono, temeva che Chiodi sbagliasse il rigore? Liedholm assume un atteggiamento sorpreso, quasi infastidito. «*Niente affatto* — risponde — *abbiamo voluto evitare che Conti potesse intuire l'esecuzione della punizione. Non dimenticate che Chiodi aveva calciato a Roma due rigori contro lo stesso portiere per cui stavolta si sarebbe trovato in difficoltà. Antonelli è l'altro nostro rigorista, era naturale che calciasse lui. Non vi pare?*».

D'accordo. Ma Chiodi non sbaglia troppe occasioni?

«*Le sbagliano tutti; perché non concedete anche a lui qualche attenuante? In realtà il problema è più vostro in senso giornalistico, che nostro. Chiodi è utile alla squadra, è coraggioso, si getta nel vivo della difesa avversaria, crea spazio per i compagni. Certo se fosse stato più deciso sul rasoterra di Maldera avrebbe segnato un gol ma anche Antonelli ha fallito una rete già fatta*».

Insistono: mister la squadra è stanca e lei ha accettato di partecipare al torneo Bernabeu contro avversari come i tedeschi e gli olandesi che non scherzano affatto.

A questo punto Liedholm si è superato con questa risposta: «*Guardate che i nostri allenamenti del giovedì sono molto più impegnativi delle partite che ci attendono. E poi i nostri avversari disputano gare ogni settimana; perché mai non possiamo farne un paio anche noi? Per noi sarà come svolgere un allenamento*».

Gli replicano con una battuta: se tedeschi e olandesi vengono a conoscenza di queste sue dichiarazioni, si offendono sicuramente. Liedholm ride divertito. Ride meno quando approfondisce il discorso su Rivera: «*E' stato tanto fermo* — conclude — *che dovrà riprendere la preparazione da capo. Di lui si riparlerà a marzo, dopo la sosta internazionale*».

Oggi intanto il presidente Colombo e il d.s. Vitali voleranno ad Amsterdam per chiedere all'Ajax di «ritoccare» le date del torneo. Il Milan non può assolutamente giocare in marzo quando l'attendono appuntamenti tipo la trasferta di Firenze, la sfida con la Juventus e infine il derby. E se l'Ajax non accetterà — è stato chiesto a Colombo — cosa farete, rinuncerete al torneo? «*Perché mettete le mani avanti?* — ha risposto Colombo — *prima ne discuteremo*».

La verità è che il Milan sente la necessità di sfruttare in questo momento i suoi successi: disputare la fase eliminatoria del torneo Bernabeu significa incassare almeno mezzo miliardo. Con le pendenze che si ritrova (le cambiali di Novellino, Chiodi ecc.) il Milan non può sottilizzare anche se partecipando alla manifestazione del Real Madrid rischia di perdere concentrazione per lo scudetto.

Simpatico, tornando agli spogliatoi, il duello dialettico fra Spinosi e Antonelli al microfono di Sandro Ciotti: «*Non era assolutamente rigore* — ha detto il difensore —: *ho cercato di anticipare e lui è stato molto bravo a venirmi addosso e a cadere*». Ha ribattuto Antonelli: «*Ho sentito un colpo sulla coscia sinistra quando mi sono lanciato sul cross di Bigon. Forse gli sono andato addosso ma io non l'ho neppure visto: stavo guardando la palla. Era rigore nettissimo*».

Una domanda inopportuna a Rivera: il Milan gli chiede un giovane cronista, sta denunciando un calo di ritmo: si avverte la necessità di un suo rientro «*Guardi* — gli ha detto Gianni — *che con me in campo la squadra non aumenta sicuramente il ritmo, anzi...*».

Dalla parte opposta Valcareggi appare tranquillo: «*E' una sconfitta* — sintetizza — *che brucia moltissimo. Il rigore? Chiedetelo all'arbitro. Il pareggio era più giusto. La Roma comunque ha disputato la sua migliore partita esterna. Il Milan resta favorito nella lotta per il titolo*».

Giorgio Gandolfi